

Dem senza pace I prodiani e Cuperlo: altri pronti a lasciare

Zampa: Renzi recuperi chi ha la valigia in mano
Ma Delrio agli scontenti: non sarà un partito personale

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Il pericolo di nuovi smottamenti nel Pd c'è. Per molti compagni la partita delle primarie del 30 aprile è l'ultima chance. Un partito come il nostro non sopporta padroni». Gianni Cuperlo, leader della sinistra dem, che fino all'ultimo ha cercato di trattenere i fuoriusciti bersaniani, descrive gli umori e lo stato dell'arte all'indomani del primo round del congresso del Pd, quello tra gli iscritti. Ieri la commissione che vigila sul congresso ha fornito i dati ufficiali e conclusivi: Matteo Renzi ha vinto con una stragrande maggioranza, il 66,7% (176.657 preferenze), Andrea Orlando ha avuto il 25,25% (66.842) e Emiliano ha guadagnato qualche punto rispetto ai numeri ufficiosi e ha raggiunto l'8% (21.220). I circoli mobilitati sono stati 6.033, i votanti 266.054, pari al 59,08% degli iscritti. Per il Nazareno, un successo. Renzi parla di trionfo. Il ministro Delrio di «spinta propulsiva che il Pd ha, ma non è e non diventerà il partito di Renzi».

Cuperlo appoggia Orlando e interpreta gli umori e i sentimenti dei militanti e dirigenti or-

landiani: «Minore trionfalismo e maggiore rispetto». La prova del nove sulle fibrillazioni e i nuovi esodi dal Pd la fornisce Francesco Laforgia, il presidente dei deputati di Mdp, il partito appena creato degli ex dem e degli ex Sel. Laforgia sulla sua scrivania ha una lista di addii annunciati di dirigenti politici, amministratori, militanti nei circoli. «Un altro pezzo di Dem è pronto ad andarsene, e non certo perché ci siano pressioni da parte nostra. Ma perché il Pd diventa sempre più di centro e sempre meno centrale: è il PdR». Nella contabilità di Laforgia («Una contabilità sentimentale e politica») ci sono non poche decine ma centinaia di dem che ritengono le primarie ai gazebo l'ultima chiamata per dare una sterzata a sinistra al partito. «A Milano, nell'ultima convention con Speranza, Bersani, Rossi, Scotto, sono venuti decine di compagni a dirci: "Stiamo arrivando"», sostiene il capogruppo che del Pd è stato anche segretario milanese. Ovvio che i Demoprogressisti hanno tutto l'interesse ad accentuare le fratture, sperando che le incrinature diventino valanga. Però è proprio tra gli sfidanti di Renzi, Orlando e Emiliano, e i lo-

ro supporter che il clima è teso e i toni da ultimatum.

Francesco Boccia, grande elettore di Emiliano, avverte: «Che incredibile testacoda, il rotamatore Renzi è amato dall'apparato, perché la base mal lo sopporta». Ma è tra gli ulivisti - per i quali è tutta melina la partita condotta dai renziani sulla legge elettorale - che la tentazione di uscire dal Pd si fa concreta. In Transatlantico a Montecitorio se ne parla apertamente. C'è chi fa gli scongiuri ma ne è consapevole. Come Sandra Zampa, prodiana: «Una concezione proprietaria del Pd è inaccettabile. Basta con le dichiarazioni con i punti esclamativi dei renziani. Piuttosto si cerchi di tenere chi c'è e di recuperare chi ha le valigie in mano. Un congresso è una competizione dove non si delegittimano gli sfidanti né si tenta di intimidire chi la pensa in modo diverso».

Va all'attacco anche Daniele Marantelli, deputato varesino, solitamente misurato, anche lui con Orlando: «A quelli che dicono che il padrone della ditta ora è Matteo, ricordo che nel partito non ci sono padroni ma leader politici».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DEFINITIVI

66,7

MATTEO RENZI

L'ex segretario del Pd è arrivato primo con il 66,73%, ottenendo in totale 173mila preferenze

25,2

ANDREA ORLANDO

Il ministro della giustizia è giunto secondo, fermandosi al 25,25 per cento, ottenendo in totale 66mila voti

8,02

MICHELE EMILIANO

Il governatore della Puglia si è classificato al terzo posto, fermandosi all'8,02 per cento: 21mila i voti a suo favore



EXPLOIT IN VENETO

EMILIANO, ROVIGO DOPPIA BARI

Exploit di Michele Emiliano a Rovigo città, dove ha ottenuto un clamoroso 70 per cento, quasi il doppio che a Bari vecchia, dove si è fermato al 38 per cento. Il risultato rodigino è stato ottimo anche nel resto della provincia, dove il governatore ha ottenuto il 27 per cento. A Belluno invece zero voti.